

Che senso ha votare sì?

di Guido Bodrato

L'intervista di Franceschini al Corriere della Sera dimostra che il segretario del Pd ha chiaro l'obiettivo di Berlusconi: «Conquistare tutto il potere», ed è deciso a contrastare la deriva populista. Ma non sembra abbia altrettanto chiara una strategia per opporsi all'ascesa di un conglomerato conservatore cui i sondaggi assegnano oltre il 50% dei voti e la maggioranza delle amministrazioni provinciali (24 Ore). Tuttavia, se la strategia di Berlusconi è sintetizzata dall'intenzione di mettere le mani su tutto e di liberarsi anche dal condizionamento della Lega, che senso ha invitare gli elettori del Pd a votare Sì in occasione del referendum per l'abrogazione del "porcellum"? Anche i sostenitori del referendum riconoscono che il Sì produrrebbe una legge peggiore di quella che Segni e Guzzetta propongono di abrogare.

Quale tasso di credibilità può avere l'impegno a cambiare la legge in parlamento, dopo che Berlusconi ha dichiarato che se vince il Sì la legge prodotta dal referendum non sarà più modificata, poiché assegna alla lista vincente, cioè al Popolo della libertà, con poco più del 30 per cento dei voti il 55 per cento dei seggi? Anche Europa riconosce che sulla questione elettorale, per molti aspetti decisiva in una contesa bipolare tra destra e sinistra, nel Partito democratico regna la confusione: D'Alema ha una ricetta, Parisi un'altra, Rutelli un'altra ancora. Ed Enrico Letta sembra d'accordo con chi (ed io sono tra questi) si propone di fare fallire questo assurdo referendum. Errare è umano, perseverare nell'errore è diabolico. Quando il parlamento stava iniziando a discutere una proposta di riforma di impianto "tedesco", elaborata dal ministro Chiti e da Bianco, per archiviare il "porcellum" prima delle elezioni, è stato l'allora vice di Veltroni a rilanciare il doppio turno "francese", con l'obiettivo del presidenzialismo.

Quella operazione ha affossato una legislatura già in forti difficoltà, a tutto vantaggio di Berlusconi e della sua "spallata elettorale", ed ha segnato l'archiviazione di quindici anni di prodismo.

E dello stesso veltronismo. Come sono andate le cose è noto a tutti.

Dopo le dimissioni di Veltroni, a Dario Franceschini è stato assegnato il compito di frenare la caduta dei consensi, cosa che sta facendo con grande impegno; tuttavia se posso dargli un consiglio, eviti di ripetere la cavalcata solitaria che ha caratterizzato la campagna elettorale di Veltroni. Non ripeta l'errore di identificare la politica del partito con la propria immagine televisiva. Su quel terreno, nel bene e nel male, Berlusconi è imbattibile, anche per le ragioni che lo stesso Franceschini ha elencato nella intervista già ricordata. L'anti-politica ed il populismo che stanno mettendo in difficoltà la strategia riformista e minacciando la stessa democrazia, sono il prodotto di vent'anni di populismo televisivo.

E di giustizialismo. Ed è del tutto coerente con questa cultura, con questo modo di pensare il rapporto tra opinione pubblica ed esercizio personale del potere, il modello che Berlusconi intende instaurare con lo stravolgimento della Costituzione. Per molti aspetti l'anti-berlusconismo, che è il perno del dipietrismo, è speculare al berlusconismo, è cioè il punto di riferimento necessario a chi ha costruito la sua strategia sulla categoria del nemico, sulla radicalizzazione dello scontro sociale e politico. D'altra parte, se il Pd non è alternativo alla destra sulla qualità della democrazia, è destinato a giocare solo di rimessa, senza una propria iniziativa, cioè a perdere consensi sulla sinistra come sulla destra, non solo a favore di Di Pietro e di Casini ma anche dello stesso Berlusconi. Come i sondaggi incominciano a segnalare (Sole24 Ore). Da questo punto di vista, dell'identità, del progetto, della rappresentanza e della strategia del partito, il congresso di autunno è già cominciato. Ed il risultato delle elezioni di giugno potrà rendere più aspro il confronto politico tra le diverse tendenze del Pd, ma è difficile che – con un sistema tendenzialmente bipartitico e

presidenzialista - chi si propone di recuperare Vendola per una politica di sinistra, possa convergere con chi si propone di allargare lo spazio moderato a favore di un rinnovato centro riformatore. In questa direzione invita a guardare Enrico Letta: per costruire una cattedrale, come ha scritto nel suo ultimo libro, è opportuno ispirarsi al modello che ha fatto vincere il centrosinistra a Bolzano e poi a Trento. Ricordando però che quelle sono terre storicamente “degasperiane”. Ed anche da questo punto di vista, torna ad essere decisiva la riforma della politica.